

## IL MONITORE FIORENTINO

22. FIORILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

11 Maggio 1799 v. st.

## T O S C A N A

Firenze.

**A**rezzo è tuttora rivolta, e le piomba addosso da più bande la vendetta repubblicana. I Cittadini Lippi, e Guazzesi sedicenti *Commissarij al buon ordine* di detta Città, hanno spedito a S. Giovanni in Valdarno, per essere all'opportunità informati di ogni inoltramento di truppe. Quegl' insorgenti teneano aperte delle comunicazioni liberticide, e suppongono, che debbono essere tuttora in moto quelle provincie, che come essi aveano tumultuato per i segreti maneggi dell' Austria. Il fatto è, che Arezzo ha dato il segnale infausto della insurrezione della Valdichiana. Questo paese così protetto dalla natura, così degno della libertà, ha dato anch'esso lo spettacolo della più ridicola stupidità, congiunta al mal' animo, e alla ingratitude più ributtante. Al Montesansavino, mentre si gridava *Viva Maria, e l'Imperatore*, e s'incendiava l'albero della libertà, e si rialzavano le armi granducali, il Vicario colla sua freddezza autorizzava l'imprigionamento di non men di trenta così detti *Giacobini*. Il Potestà di Lucignano è stato dei primi a credere di esser divenuto Tedesco. Li 6 Maggio scrive una lettera al Citt. Vicario Ceramelli, e per non compromettersi con un Ex-Nobile Giudicante, gli dà dell' *Illust. Sig. Sig. Padrone Colendissimo*. Gli racconta, che là si era inalberata l'Arme di S. A. R., avendola portata il popolo processionalmente per le vie col seguito del Clero, e posta quindi nella Collegiata. Prevede degl'inconvenienti per quelli del partito Francese, che si vogliono assolutamente ammazzare, e si dichiara *Obbmo. Deumo. Servitore*. In Fojano gli *Evviava Maria* si son mescolati con quelli di Ferdinando III., e di Gio. Gastone. Gio. Gastone anzi ha ricevuto i massimi onori. Si è rimessa al Monte Pio la sua Statua coll'intervento del Magistrato accompagnato dai trombetti, e in mezzo ai più vivi applausi per questo ultimo tiranno della stirpe medicea. Fu cantata quindi la Messa e un solenne *Te Deum*. Dopo queste religiose funzioni si pensò al modo di perseguire i *Giacobini*. Il Cittadino Cancelliere, e il Citt. Frosinini, che hado-

vuto nascondersi, hanno corso particolarmente non pochi pericoli. In questa guisa disonorando il buon senso, e calpestando i più indispensabili doveri si cerca la propria ruina e la desolazione degl'innocenti. E' però da queste sole parti, che continua il traviamiento più compassionevole. Gli altri Comuni della Toscana sono rientrati nell'ordine, e implorano tutti la clemenza e la moderazione del Governo Francese su i loro trascorsi. A Modigliana per la mediazione dei Patriotti si è dissipato il giusto sdegno dei repubblicani, come rilevasi dal seguente documento: „ *Dal Quart. Gen. di Forlì li 6 Fiorile*. Pino Gen. di Brigata alla Municipalità di Modigliana. La vostra Comune, Cittadini, sarebbe già stata vittima del furore repubblicano, se l'interposizioni di alcuni patriotti non avesse risvegliata la nostra generosità, e compassione. — Non pertanto, voi non dovete tralasciare di fare ogni possibile per iscoprire i più rei, fargli arrestare, e tradurre al mio quartier generale di Forlì, invitandovi a prendere le misure le più forti, acciò non m'abbiano a pervenire mai più lagnanze, perchè non abbia a trovarmi costretto a farvi provare il furore repubblicano „. *Firm. Pino*.

Ad assicurare sempre più la pubblica quiete il Governo è divenuto alla elezione di diversi Vicari e Potestà, per avere effetto immediatamente. I Vicarij sono gli appresso: A Pistoia il Citt. Dott. *Giuseppe Faleni*; a Prato il Citt. *Avv. Francesco Cercignani*; a Pescia il Citt. Dott. *Gabbiello Piccioli*; a Samminiato il Citt. Dott. *Giovanni Carmignani*; a Sammarcello il Citt. Dott. *Vincenzo Vannini*; a Modigliana il Citt. *Vincenzo Mochi*; a Marradi il Citt. Dott. *Antonio Monti*. Per la Potestaria del Borgo S. Lorenzo è stato scelto il Citt. *Giovanni Valerj*; per quella di Vaghereto il Citt. *Giovanni Sabatini*.

Anche gli Ecclesiastici sono in maggiore attività. Hanno voluto vedere il male, prima di spiegare la loro grande influenza sull'animo dei Popoli. Ma ora si affaticano a spegnere le male prevenzioni, che hanno acceso il fuoco della discordia, e a far delle decorose e patriottiche ritrattazioni della loro antica freddezza. L'Arcivescovo di Fi-

ranze fino dei 7. Maggio ha pubblicato una seconda Pastorale, e i motti più cari al Cristiano e al Cittadino, la intitolano; LIBERTA', RELIGIONE, EGUAGLIANZA. Il Citt. Vescovo di Fiesole accorrendo nel Valdarno, e dirigendo ai Parochi una buona Circolare in stampa ha contribuito pure a consolidare la calma, che la truppa repubblicana avrebbe ricondotto in quella traviata Provincia. I pomposi elogj della sua condotta sono affatto inutili. Egli ha eseguito i suoi precisi doveri, e ne ha raccolto un frutto immanchevole. Ad eseguire questi doveri, è stato inviato pure per un ordine espresso del Citt. Comandante Espert a Cortona sua patria, ove si sono commessi gl'istessi attentati insurrezionali, autorizzati dalla intervento di quel Vescovo, e del Clero, e rimarchevoli per il solito misto di pietà e di scelleratezza.

*Montevarchi 7. Maggio.* In mezzo alle follie di questa popolazione emerge un atto virtuoso, che le diminuisce all'estremo. La mattina dei 5. stan- te un complotto d'insurgenti venuti da S. Giovanni militando sotto una bandiera Toscana, cominciò a gridare: *Viva l'Imperatore; Viva l'armata Austriaca.* I Montevarchini si unirono immediatamente a quei furiosi. In un punto fu bruciato l'Albero della Libertà, strappato lo stendardo Francese, e messa in pezzi l'arme nazionale. In luogo dell'albero fu eretta una Croce; i Citt. Giuseppe Stelli e Antonio Mini andarono coi torcetti a prendere il Proposto della Collegiata, e insieme con molti altri del popolo lo angariarono a fare un *Prego alla croce.* Compita la sacra funzione, se ne vide subito il frutto in queste anime devote. I Sangiovesi in specie andarono ad affrontare la casa del Citt. Lachi, protestandosi di volerlo abbruciare, se lo ritrovavano. Egli era per buona sorte in Firenze. Le istesse umane e religiose minacce le replicavano furibondi contro il Citt. Cioni, e il Citt. Ramacci Minor Conventuale, mentre andavano in traccia di ambedue. Il secondo, a cui fu negato un ricovero dal Citt. Carlo Ramacci suo fratello, fu costretto a star nascoso per molte ore in una cantina dietro una botte. Fu rubato anche in diverse case del vino, e dei commestibili. Frattanto diversi Cittadini fra i quali il Dott. Berti, Antonio Laldi, e i Fratelli Brillì, che sparsero anche delle limosine, tentarono di ammansire questa canaglia. Fra quelli merita distinta lode il Citt. Lorenzo Mari, che non si limitò a sedare il tumulto del suo paese, ma accorse anche a S. Giovanni all'istesso oggetto, sebbene colà infruttuosamente. Queste premure riunite rallentarono la tempesta; nella mattina del di 6. vi era una perfetta calma. Le savie insinuazioni del Citt. Proposto Graziosi, e del Cancelliere Comunitativo persuasero tutti dell'attentato commesso. Si abbassarono tosto le bandiere e le armi Austriache, che erano state erette in varj luoghi, e si diè la seguente prova di attaccamen-

to alla Repubblica Francese. Si seppe, che venti Soldati Repubblicani con un'Ufficiale fuggiti da Arezzo, camminavano raminghi dalla parte dell'Arno, tremendo della insurrezione di questo Comune. Molti buoni Cittadini, alla testa dei quali il Citt. Mari andarono loro incontro, gli riconfortarono su i loro timori, gli fornirono di vettovaglie alla Fattoria del Paradiso mezzo miglio di qui distante. Furono invitati quindi a Montevarchi, ove ebbero la più cortese accoglienza. Due di essi feriti furono soccorsi da questi medici e chirurghi colla più attiva assistenza. La bella Cittadina Mari gli fornì delle fasce e delle fila occorrenti. Uno de' medesimi dovette però soccombere ai disagj e alla forza del male; dopo avere egli richiesto, ed essere stato munito dei sacramenti della Chiesa. Gli altri per evitare la insorgenza di S. Giovanni furono scortati fino sulla strada Senese. Il Cap. Trolli Cisalpino, che era l'Ufficiale indicato, in segno della sua gratitudine ha lasciato in Montevarchi un certificato, in cui attestando la patriottica accoglienza ricevuta dei paesani, protesta di riconoscere da essi la propria esistenza e quella dei suoi bravi Soldati. Il popolo è buono, quando non è corrotto da dei malvagj instigatorj. S'invigili per il bene di questo, sulla condotta dei Citt. Proposto Dami, e Canonico Romanelli, e si allontani il Canonico Casini, il Cappellano Romanelli detto *Piombo*, e più che altri il Citt. Cappuccino *Fra Pietro da Montevarchi.*

*Poggibonsi 8 Maggio.* Il Citt. Antonio Frilli è benemerito di questa popolazione per l'impegno datosi a favore dei poveri e della pubblica quiete. Onde supplire alla mancanza dei lavori e sollevare l'indigenza, unito al Citt. Proposto ha fatto una colletta di danaro dai più facoltosi del paese, aumentandola del proprio dagli undici scudi fino ai cento. Essò ripartisce giornalmente questi sussidj fra i più miserabili, finchè non abbiano modo di vivere alla meglio colla industria delle loro fatiche. Jeri sera poi sparsasi la voce, che alcuni birbanti di Castel-Fiorentino voleano al nostro mercato atterrare l'albero della libertà, di concerto col Citt. Potestà scrisse una lettera al Comandante della Piazza di Siena, perchè rimanesse in Poggibonsi porzione d'un distaccamento di truppe, che vi pernottava. Il Citt. Comandante per l'istesso espresso annuì alla petizione. E facinorosi eran venuti senza coccarda Francese al mercato per eseguire il loro disegno. Sono rimasti instupiditi alla vista dei soldati repubblicani. La calma non è stata turbata. Il popolo per l'organo del Potestà ha ringraziato il Citt. Comandante di Siena, e si è mostrato ben grato alle premure del Citt. Frilli.

*Valle-Ombrosa 7. Maggio.* Questo Monastero non ha avuto bisogno d'impulsi esterni, per distinguersi nelle opere di beneficenza, per ispirare in queste popolazioni l'amore della pubblica tranquillità.

lità. Assuefatto a sollevare l'indigenza con delle giudiziose ripartizioni di lavoro, lungi dal variar contegno nel nuovo ordine di cose introdotto in Toscana, ha moltiplicato anzi le sorgenti dell'operosa industria degli artigiani, e gli ha forniti di nuovi mezzi per sussistere coll'onorato sudore della fronte. Questi contorni, mercè sì opportune providenze non presentano nulla di dispiacevole. Nè poteva essere diversamente anche per le speciali premure del bravo Citt. Luigi Fernaini Camarlingo del monastero medesimo. Egli non si è contentato di seguitare a soccorrere coi travagli giornalieri i numerosi artigiani e agricoltori, che vi sono addetti. Ha voluto esternare in modo distinto il suo patriottismo. Nella Fattoria di Paterno ha invitato un giorno tutti i predetti individui, e più i Parochi di quel circondario. Ai primi ha fatto una straordinaria generosa limosina. Tutti gli ha riuniti al principale oggetto di far loro un energica, e dotta allocuzione, per predicare la obbedienza alle autorità costituite, il mantenimento del buon ordine, lo scopo e l'impegno comune di attaccarsi ai destini della Gran-Nazione, e di rendergli più avventurosi colla conservazione della pubblica tranquillità. Con questi esempj si cesserebbe di gridare contro gli ordini monastici, e coloro, che gli professano, non si crederebbero infesti alla causa della Repubblica.

*Discorso al Popolo Toscano del Cittadino Michele Mazzoni detto nella Società patriottica di Firenze li 19 Fiorile an. VII. Rep.*

Tu siei rigenerato ai tuoi dritti, a quei dritti, che il braccio d'un usurpatore t'aveva tolto, e che l'ignoranza, la mollezza, e la superstizione t'avevano fatto dimenticare. Tu gli vedi, tu gli ammiri, ma tu non gli intendi, e per questo, ò non gli curi, ò gli disprezzi. Svegliati una volta da quel letargico sonno che t'incatena; ammira la magnificenza della tua opera, i doni di cui la natura t'ha ricolmato, i talenti di cui siei fornito, e conosci per sempre, che la tua libertà non ha prezzo che la congrua, e che tu siei nella strada della felicità, sol che tu il voglia. — Tu già pronunzi il sacro nome di Cittadino, ma sai tu bene i pregi di questa Cittadinanza? — Essa ti dà una Patria, che ti difende dai nemici, dai tiranni; essa ti trae da quell'avvilimento, in cui le barbare distinzioni di nascita, di ricchezze, di nobiltà, t'avevano gettato. Tu non odi più risuonarti alle orecchie l'infame titolo di plebeo, e di vile, con cui spesso venivan pagate dai Grandi le tue mercedi. Più non ti senti imputare a delitto la tua povertà, marcarti d'obbrobrio la tua professione, benchè utile, e vantaggiosa. I tuoi figli, non sono più gli schiavi venduti all'ambizione dei Titolati; i tuoi figli non sono più le bestie destinate a servire eternamente nell'obbrobrio un piccol numero di Tiranni, dai quali in

ricompensa ricevevi il disonore, le minaccie e spesso il castigo. Questi Tiranni più non esistono; gl'orgogliosi Titolati più non t'insultano. Non ti rammenti, quante volte hai salito invano le scale superbe di questi Grandi, per domandare umilmente il frutto dei tuoi sudori? Non ti rammenti quante volte siei stato insultato, perchè eri un artigiano; non ti rammenti quante ingiustizie hai ricevute nei tribunali, nelle piazze, nei teatri, perchè non eri nobile, perchè ti chiamavan Plebeo? Il Tempio istesso, quel sacro luogo, ove l'Ente Supremo, l'onnipotente Dio ha giurato ricevere gl'uomini, ed i loro omaggi nella più perfetta eguaglianza, era per te luogo di distinzione, e d'avvilimento. Tu vi vedevi distinti i tuoi Padroni insultarti con il loro superbo contegno, e quasi rimproverarti in faccia a quest'Ente Supremo, la schiavitù e l'obbrobrio, in cui ti tenevano. Nel Palazzo del Tiranno, negl'infami ricettacoli dei Nobili non t'era permesso l'accesso, come uom' profano. Tu però dovevi spalancare le porte della tua casa, per accoglierci in loro il seduttore della tua compagna, l'usurpatore delle tue proprietà, il conspiratore della tua vita, l'insultatore della tua miseria. Guai a te se soltanto l'aveste sochiuse. Questo era il tuo stato passato; questi erano una parte de' tuoi mali, ma questi tuoi mali, questo stato di viltà più non esiste per te, ed il sacro nome di Cittadino ti ha mirabilmente redento da sì barbara schiavitù. Tu siei libero, tu siei Cittadino, niuno t'è superiore; la sola legge ti comanda, e questa legge non è più quella d'un despota, non è più quella d'un solo, essa è la voce dell'umanità; essa è il consenso di tutti. L'Aristocratico più non t'insulta; vedilo anzi avvilito nel suo orgoglio. Temilo però nonostante, esso è nel momento il tuo più crudele nemico, e tanto più crudele, quanto è disperato. Se ami dunque te stesso, se ami la tua libertà, la tua vita, non porgere ti priego. l'orecchie a suoi progetti, ai suoi discorsi allarmanti, e nemmeno alla pietà, con cui ti si presenta a prender parte delle tue miserie. Esso t'inganna, e non cerca che prevalersi del tuo buon cuore, e dell'ignoranza che t'ha donato, per armarti contro te stesso, contro i tuoi fratelli; onde trucidarci reciprocamente, e restringere viepiù forti le catene di quella schiavitù, che il Genio Francese c'ha spezzate per sempre. Il ferro, che ti porge, è quell'istesso, che ha destinato per trucidarti. Sappi che questi potenti Aristocratici, questi Ecclesiastici istessi, che tanto ti parlano ora dolcemente, che tanto compassionano le tue miserie, poco fa t'insultavano, ti deridevano; ed in questo momento istesso, mentre da una parte piangono sullo stato infelice, in cui ti dicono, che siei, per irritarti, ti chiudono dall'altra i loro granai, le loro cantine, ti tolgono i necessarij lavori per disperarti. Conosci dunque questi perfidi nemici dell'

ordine, nemici dell'umanità, e amanti del dispotismo, e delle stragi. Conosci finalmente i tuoi diritti, conosci il valore di Cittadino, e vivi sicuro, che le tue miserie spariranno qual lampo, e la tua felicità giungerà per sempre.

*Lettera anonima al Citt. Estensore del Monitore*

Cittadino! Avete detto nel vostro *Monitore* pag. 156. col. 2., che il Cav. Dragomanni era partito alla volta di Livorno cogli altri ostaggi Fiorentini. Sete stato male informato. Egli è compreso certamente nella nota di quei viaggiatori, ma fin qui non si è trovato il modo di arrestarlo. Partì da Firenze in tempo, e s'ignora, ove siasi rifugiato. Ufficiale delle soppresse Bande ha fatto una eccellente ritirata da spirito folletto. Ritrattatevi della notizia avanzata. Salute e fratellanza 22. *Fiorenze ann. VII. Rep.*

*Risposta.*

In vece di ritrattarmi, voglio comunicarvi piuttosto un mio timore. Se il Cav. Dragomanni non esce dal suo nascondiglio; dubito che il Governo Francese porrà gli occhi addosso a qualcuno, che lo somigli. Sarà riempito così il numero degli ostaggi, e questo Comune avrà un Aristocratico di meno.

#### REPUBBLICA FRANCESE

*Parigi 27. Aprile.* Il Generale in Capo dell'Armata d'Italia, Scherer, è stato autorizzato dal Direttorio esecutivo, per motivi di salute, ad abbandonare quel posto importante, sostenuto da lui con tanto poco vantaggio delle repubbliche nostre alleate. Il bravo Gen. Moreau è destinato a rimpiazzarlo. L'armata d'Elvezia è rimasta soppresa, e riunita a quella del Danubio. Massena è nominato Generale in capo di questa armata. Bernadotte ha data la sua dimissione. Egli è rimpiazzato dal Gen. Colaud. — Le lettere di Strasburgo ci avvisano, che gli Austriaci avendo tentato il passo del Reno, le nostre truppe si sono opposte vivamente. A tutto il dì 18. la battaglia proseguiva nella Svizzera. I dettagli però ci mancano ancora — Circolano qui varie copie di un proclama del Gen. Buonaparte agli abitanti del Cairo. Merita di essere pubblicato per la sua singolarità; egli è il seguente. „ Degli uomini perversi avevano traviata una parte di voi. Questi sono periti. Dio mi ha ordinato di essere misericordioso col popolo. Io sono stato sdegnato contro di voi, per la vostra rivolta. Io vi ho privato del vostro divano per lo spazio di due mesi; ma oggi io ve lo rendo. La vostra buona condotta ha cancellata la macchia della vostra precedente ribellione. Scheniffi, Ulemasi, oratori delle moschee, persuadete il popolo, che quelli che si dichiara-

ranno di cuore miei nemici, non avranno ove ascondersi nè in questo mondo, nè nell'altro. Ci sarà egli un' uomo assai cieco da non vedere, che il destino dirige le mie operazioni? Ci sarà egli qualch' uno che sia così incredulo da dubitare, che tutto nell' universo soggiace all' Impero del fato? — Fate conoscere al popolo, che dacchè il mondo è mondo era scritto, che dopo aver distrutto i nemici dell' Islamismo, e fatte abbatte le croci, io sarei venuto dagli ultimi confini dell' Occidente ad adempire alla legge, che mi è stata imposta. Fategli vedere che nel santo libro dell' Alcorano in più di venti luoghi è stato predetto quel che ora accade, e spiegato quel che deve accadere. Che quelli dunque, che si astengono dal maledirci, solamente per timore della nostre armi, cangina di sentimento, giacchè facendo dei voti al cielo contro di noi, sollecitano la loro condanna. Che i veri credenti facciano dei voti per la felicità delle nostre armi. Io potrei domandar conto a ciascun di voi degli intimi sentimenti del vostro cuore, mentre io so tutto, fin anche ciò, che non avete detto a nessuno. Un giorno però fia, che tutto il mondo vedrà con evidenza, che degli ordini superiori mi guidano, e che tutti gli sforzi umani sono contro di me affatto inutili. Fortunati coloro che di buona fede saranno i primi ad unirsi a me „

#### REPUBBLICA LIGURE

*Genova 5 Maggio.* I male intenzionati sono sempre solleciti di mettere a profitto i momenti nei quali il governo è occupato da oggetti di grave rimarco. Dei facinorosi infestano le nostre strade di Novi fino ai confini del Piemonte. Il governo ha spedito un corpo di Francesi, e di volontarj per contenere questi masnadieri — A Dianova una fregata inglese ha inseguito una tartana con bandiera spagnuola, carica di vino. La tartana si è salvata in quella rada, ove erano ancorati più di 30 legni repubblicani. Il comandante inglese ha spedito una lancia alla Municipalità, invitandola a permettergli di prendersi la tartana spagnuola. A questa condizione il Comandante inglese prometteva di non molestare i nostri bastimenti. La Municipalità si è vivamente opposta a questa dimanda. Ne ha fatta vedere l'irregolarità, e l'ingiustizia, ed ha protestato, che il vil timore, che ella non aveva delle forze inglesi, non gli avrebbe mai lasciato commettere un'azione indegna tanto, quanto chi ardiva di chiederla. In fatti tre scialuppe armate son venute poco dopo alla rada per impadronirsi della tartana, e molestare i nostri vascelli; ma il fuoco delle nostre batterie le ha obbligate a retrocedere.

**AVVISO.** Il Cittadino Antonio Cappelli Sarto in via Baccano, avendo ottenuta l'approvazione di alcuni figurini da esso fatti per il vestiario della Guardia Nazionale di Firenze, invita i Cittadini iscritti alla medesima di valersi della sua opera, sicuri di ritrovare in esso onestà nel prezzo, e precisione nella fattura — Il medesimo ha avuta la commissione del vestiario della Banda Militare.

**FIRENZE NELLA STAMPERIA DEL CIT. FILIPPO STECCHI PROPRIETARIO DEL MONITORE**